

ex libris

Dopo  
che mi hai scoperto,  
trovarmi  
non era un gran che,  
ma ora  
viene il difficile:  
tornarmi a smarrire

Friedrich Nietzsche

communitas

## PER FIRENZE FATE QUALCOSA DI SINISTRA

Sergio Givone

È la città più bella. O almeno quella in cui la bellezza (l'idea platonica di bellezza) si è manifestata nel modo più vero, più essenziale. Sto parlando di Firenze, naturalmente. Che è non soltanto la città più bella. È anche, come puntualmente ricordano le agenzie di controllo dell'ambiente, e nonostante gli sforzi di chi è stato chiamato a governarla, la più rumorosa, la più inquinata e (sarei tentato di aggiungere) la più sporca d'Italia. Vien da pensare a qualcosa di invincibile. Qualcosa che oggi si manifesta in modo virulento ma che c'è sempre stato, evidentemente. Da dove tanta bellezza se non dalla capacità di contrastare e vincere ciò che le si oppone? Ma oggi il negativo lo si corteggia, lo si blandisce: mica si può impedire alla gente di muoversi, e se poi questo avviene con mezzi che inquinano e deturpano, pazienza. Col risultato che è sotto gli occhi (e nei polmoni) di tutti.

Firenze è non soltanto la città della bellezza. È anche la città della cultura. La cultura come cosa viva che getta semi e fa fiorire il mondo. La cultura come forza di «rinascimento». Ma che ne è oggi di questa eredità a Firenze? Poco o nulla. Arte non se ne fa più (anche se l'apertura giusta in questi giorni di spazi espositivi alle Cascine riaccende una piccola speranza). Teatro men che meno (semmai a Prato o a Scandicci). Non solo antiche e nobili librerie devono cedere il posto alle «griffes», ai negozi di moda, che sono le nuove divinità di Firenze. Ma a rischio di sfratto (o già state sfrattate) sono anche le più prestigiose istituzioni culturali. Che magari non rispondono ai parametri correnti della cosiddetta visibilità. Ma promuovono cultura. Come il Gabinetto Vieusseux. O il Centro di Studi sul Rinascimento. O il Centro fiorentino di Storia e Filosofia della Scienza. O il Centro



di Cultura per Stranieri. Si obietterà che non c'è niente da fare. Che è una tendenza inarrestabile. E cioè che alle città d'arte non resta che farsi quinte teatrali, gusci vuoti, contenitori di eventi magari insignificanti sul piano culturale ma in grado di muovere masse di quattrini e masse di persone. Dunque la nuova parola d'ordine sarebbe: bisogna assecondare la tendenza. Corteggiare, blandire la bestia che sonnecchia nelle viscere della città. La questione è anche politica. Di chi infatti l'idea della città come cosa da sfruttare piuttosto che da vivere? Solo della destra, questa destra che sul piano della salvaguardia dell'ambiente promette allegri sfracelli e non vede l'ora di applicare un modello aziendale anche alla città? Se la sinistra ha un progetto alternativo, com'è da augurarsi, dica presente.

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce  
sotto  
i vostri  
occhi ora  
dopo ora  
www.unita.it

# orizzonti

idee | libri | dibattito

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce  
sotto  
i vostri  
occhi ora  
dopo ora  
www.unita.it

“ In libreria  
il nuovo saggio  
dell'economista  
e dirigente  
della Banca  
centrale europea

Paolo Soldini

Dunque, l'Europa politica esiste già. Ce lo spiega, e in modo del tutto convincente, Tommaso Padoa-Schioppa a partire dalla pagina 60 del suo *Europa, forza gentile* appena uscito presso Il Mulino. L'Unione politica, abituati come siamo a considerarla inafferrato oggetto del nostro desiderio di bravi europei politicamente irredenti, ha una consistenza assai più materiale di quanto noi normalmente si pensi. Un paradosso? No, piuttosto l'espressione di una contraddizione. Una delle tante contraddizioni europee tra le quali si districa, da sovrano, Padoa-Schioppa in questo libro un po' strano: scritto da un «uomo di Francoforte» (un tempo si chiamavano così gli uomini della Bundesbank, ora tocca, e un po' *pour cause*, ai dirigenti della Banca centrale europea) con lo spirito d'un europeista «politico», disposto a considerare i fatti economici per quel che loro compete: tanto, tantissimo, ma non tutto. In che senso, dunque, l'Unione politica esiste già? Nel senso che, spiega l'autore, alcuni «elementi propri d'una comunità politica vi sono già, pur se sono «non sufficienti a formare un'Unione politica piena». Innanzitutto è «politica» la competenza già acquisita dall'Unione in campo economico, monetario e finanziario. Le politiche di bilancio, formalmente nazionali, sono regolate da criteri stabiliti dai Trattati e dai Patti comunitari con poteri più forti di quelli che, per esempio, i governi tedesco e americano esercitano nei confronti dei Länder e degli States; la politica della concorrenza viene decisa esclusivamente a Bruxelles; esiste una moneta unica e le



A sinistra  
l'economista  
Tommaso  
Padoa-Schioppa

### l'autore

**Tommaso Padoa-Schioppa lavora a Francoforte alla Banca Centrale europea. Tra le**

**sue pubblicazioni vi sono «La moneta e il sistema dei pagamenti» (1996), «Il governo dell'economia» (1997), «L'Europa verso l'unione monetaria». Le prime due pubblicazioni sono uscite per i tipi del Mulino. La terza per Einaudi. Quanto al tema dell'ultimo libro «Europa forza gentile», verte sulla nuova strada che il continente ha imboccato per darsi pace, forza e identità. E cioè sulla limitazione dei poteri sovrani che contrappone alla forza brutta delle armi. Cioè la forza del diritto e della civiltà sovranazionale europea. Come nel mito di Europa e il Toro, dove la fragile ninfa doma l'irruenza dell'animale. Vengono messi a fuoco nel volume il nesso tra stati, nazioni e il farsi dell'Europa. L'intreccio tra economia, moneta e istituzioni. La posizione dell'Europa nel sistema mondiale. L'unione, sostiene l'autore, è ancora incompiuta, ma molto cammino è già stato fatto. Eppure c'è già una lezione forte europea che parla al mondo: potenziare le istituzioni e le regole sovranazionali. È l'inizio di un modello.**

## Le lezioni dell'«uomo di Francoforte» per superare l'idea di Stato Nazione e approdare al sovranazionalismo

decisioni di carattere monetario sono tutte demandate alla Bce, ovvero un organismo centrale in tutto simile alle banche centrali degli stati nazionali. Fin qui nulla da eccepire: Padoa-Schioppa gioca, per così dire, in casa. Ma poi, dove ci si aspetterebbe che l'«uomo di Francoforte» si fermasse, eccolo invece prendere lo slancio e ammettere che l'economia e le politiche di bilancio e monetarie sono solo «uno» dei terreni in cui si va affermando la sovranazionalità europea e quasi ci aspetterebbe che aggiungesse (non lo fa, ma quasi) «e neppure il più importante». Una parziale Unione politica esiste anche per il fatto che le competenze legislative, esecutive e giudiziarie attribuite all'Unione stessa «hanno ampiamente superato il campo puramente economico». La cultura, l'istruzione, la protezione della salute e dei consumatori, l'immigrazione, la sicurezza interna, l'ambiente e quant'altro sono aree in cui le istituzioni europee esercitano un potere che ha le stesse fattuali caratteristiche di quello che veniva esercitato dagli stati nazionali. Considerato il fatto che, sia pure tra gigantesche difficoltà

e in un contesto internazionale per niente propizio, si sta bene o male marciando anche verso una politica estera e della sicurezza esterna comune, si ammetterà che in effetti la cifra politica dell'Unione riguarda ben altro che solo i fatti economici (in qualche caso, a voler essere proprio pignoli, «non» riguarda alcuni fatti economici, come ad esempio la fiscalità, ancora così radicalmente «nazionale»). Dov'è, allora, la «non sufficienza» politica del-

l'Europa? In due ambiti, sui quali Padoa-Schioppa si sofferma in modo esplicito nel saggio sulla «Sovranità mutante» ma che sono richiamati come continui, talora inespliciti fili rossi dell'Europa che non c'è (ancora) anche negli altri quattro saggi che compongono il libro. Il primo è, per dirlo con una formula che ha avuto, giustamente, fortuna ma che non ci pare che l'autore ci volentieri, il «deficit di democrazia» delle istituzioni europee; il secondo

è la loro incompiutezza dell'equilibrio istituzionale tra poteri europei e poteri nazionali, l'irrisolutezza del rapporto tra la volenterosa leggerezza dei primi e la corposa, imbarazzante storicità dei secondi. Accarezzato piacevolmente il lettore filo-europeista con la descrizione di quel tanto di Europa politica che c'è, Padoa-Schioppa introduce assai meno consolanti argomenti da pessimismo della ragione europea. E l'impressione, ahinoi, è che il suo ragio-

nevole pessimismo sia ancora troppo blando, anche perché i saggi sono stati scritti tra il '98 e il 2000, rispetto all'evoluzione che stanno prendendo le cose europee da qualche tempo. Il fatto è che i due fattori di «non sufficienza politica» dell'Europa citati sopra sono, ambedue e con forme di diabolica sinergia, potenziali fattori di una formidabile crisi della costruzione europea alla vigilia della rivoluzione istituzionale che non potrà non arrivare con l'allarga-

“ L'Unione  
Europea come la  
ninfa del mito  
greco che doma  
il toro con la sua  
forza gentile

mento dell'Unione (anche nell'ipotesi disastrosa che l'allargamento stesso venga rinviato o snaturato). Il modo in cui il vertice di Nizza non ha risolto né l'uno né l'altro, producendo fra l'altro *ein faules Kompromiss* sul problema che fa da interfaccia tra i due, e cioè la necessità di allargare la prassi del voto a maggioranza, offre la misura del disastro verso il quale rischia di precipitare il corso della politica europea nel prossimo futuro se non ci sarà un'inversione di tendenza della quale, per ora, non si vedono le premesse. Non solo, infatti, la ripresa di iniziative da parte della Germania è stata lasciata cadere dall'indifferenza dei partner e l'opinione pubblica di un piccolo paese ha sganciato la sua piccola, e però non indolore, bomba di «no» sull'allargamento, ma in uno dei grandi paesi, uno dei sei fondatori, c'è stata una svolta politica che rischia di mutare completamente il quadro d'orientamento della politica di costruzione dell'Unione politica. Con il governo Berlusconi arrivano nei consessi decisionali europei forze che esprimono in modo declamato proprio la mancata risoluzione dei problemi che costituiscono la «non sufficienza» politica europea.

Paradossalmente, proprio il paese più europeista, quello che ha trasferito sull'Europa vizi e pregi del suo universalismo cattolico e delle sue propensioni sovranazionali, quello che tanto ha approfittato dei «vincoli esterni» per correggere la propria vita pubblica e i rendere virtuosi i propri bilanci, rischia di introdurre un virus che potrebbe, poi, dilagare.

Non è questa la sede per parlare del governo Berlusconi e dei suoi possibili effetti sull'Europa, ma è un fatto che la svolta italiana va ad incidere proprio sul corpiccio più problematico e dolorante delle grandi, irrisolte contraddizioni dell'Unione tra le quali si aggira l'appassionata analisi dell'«uomo di Francoforte»: l'alternativa tra Confederazione di Stati e Federazione sovranazionale (sono molto belle le pagine in cui Padoa-Schioppa spiega il Grande Equivoco per cui i fautori della seconda passano in molti paesi come portatori di istanze antidemocratiche e burocratizzanti) e, detto in altro modo, l'indirizzo che deve prendere, articolando la sussidiarietà, il rapporto tra i poteri europei (e, chissà, un giorno il potere europeo), gli stati nazionali con i loro governi e le loro articolazioni regionali, quelle ingombrantissime figlie della storia europea che sono le Nazioni e, infine, quei nuovi imbarazzanti e bellicosi parenti che sono gli etno-nazionalismi alla Haider o alla Bossi. Sono proprio le pagine dedicate alla problematicità di questo complesso di rapporti quelle più belle di *Europa, forza gentile*.

À conclusione del primo saggio, dedicato alla cultura dell'«avventura europea», Padoa-Schioppa evoca l'immagine dell'Europa nell'aprile del 1914. Allora il continente «aveva alle spalle cento anni di pace quasi ininterrotta, si circolava senza passaporto e il regime aureo dava una unione monetaria».

Eppure, senza saperlo, era sull'orlo dell'abisso. Non dobbiamo credere che anche oggi sia così, ma la pace il benessere dei nostri paesi si sono fondati proprio sulla risoluzione dei conflitti tra le Nazioni e gli Stati e sulla creazione di un sistema che cuce i loro rapporti in una sovranazionalità crescente: la forza gentile della ninfa Europa che doma il toro nella bela immagine di Nino Caruso in copertina.

Ma questo processo, ci ammonisce con un'altra metafora «l'uomo di Francoforte», è come una bicicletta: se si ferma, cade.